

Cosimo Scarpello

(IM)PASSEPORT

Gli strafalcioni della politica o
la politica degli strafalcioni?



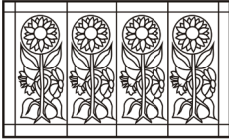
SECOP Edizioni

Collana “quaderni di conoscenza”

07

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

SECOP



edizioni

PIACENTE Giuseppe

Via Monte Corno,7 - 70033 CORATO (BA)

tel./fax +39 080 8727960

www.secopedizioni.it - peppinopiacente@secopedizioni.it

ISBN 978-88-89732-95-3

Finito di stampare nel mese settembre 2012

© SECOP edizioni 2012

INTRODUZIONE

L'umorismo è, per definizione, la capacità di percepire, esprimere e rappresentare gli aspetti più curiosi, incongruenti e comunque divertenti della realtà, che possono suscitare il riso e il sorriso con umana partecipazione, comprensione e simpatia.

Ciò può avvenire per divertimento e per piacere intellettuale, allora l'umorismo assumerà i caratteri della comicità e dell'arguzia; altre volte per aspro risentimento morale, allora l'umorismo diventerà satira.

L'importanza e il ruolo di questa capacità va oltre la semplice finalità immediata del piacere intellettuale, tant'è che molti studiosi e psicologi le attribuiscono una funzione terapeutica. È stato dimostrato, infatti, che la facoltà di provare piacere e di ridere altro non è che un modo di ricerca della felicità attraverso una forma socializzante immediata e istintiva che aiuta a distrarre la mente dal dolore e fa bene alla salute.

Non solo, è stato dimostrato anche che, benché il riso sia un comportamento innato e istintivo, riferibile a un programma genetico, è possibile allenare costantemente questa facoltà per trarne ulteriori benefici, non da ultimo nel campo dell'apprendimento dove l'importanza dell'umorismo, rivolto sia ai bambini che agli adulti, è ormai cosa nota. Gli aneddoti e i motti di spirito predispongono l'individuo a una percezione più vasta della realtà quando i concetti vengono associati a una forma di piacere e non a una semplice concentrazione coatta. Inoltre il riso, come funzione centrale dell'intelligenza emotiva, può fungere da efficace strumento di comunicazione e seduzione tutte le volte in cui si manifesta nella forma sottile e penetrante dell'ironia.

Tuttavia, anche l'umorismo ha l'altra faccia della medaglia: come non tutto il male vien per nuocere, non tutto il ridere fa

bene. Ciò accade quando la battuta di spirito, ad esempio, è utilizzata per umiliare gli altri. Ecco allora che l'umorismo, da ironia, si trasforma in sarcasmo: quest'ultimo è una forma di aggressività dissimulata, un'arma del disprezzo, uno stratagemma psicologico funzionale per aggredire il prossimo e porsi sopra le parti in modo indiretto e apparentemente innocuo.

Fammi 'ridere' significa non menarmela, non cercare di incantarmi con la tua presunta superiorità intellettuale; dammi, piuttosto, una chiave di lettura differente, originale. Una persona spiritosa, immaginifica, attraverso la capacità di vedere il lato buffo delle cose, ci offre la possibilità di osservarle da un altro punto di vista rispetto ai nostri riferimenti educativi e culturali, stimolandoci a non prenderci troppo sul serio e a sdrammatizzare gli accadimenti. Cosa, questa, che purtroppo non avviene in politica, dove l'umorismo assume spesso le forme del sarcasmo: ciò è dovuto o a scelte volontarie di chi lo esprime (avversari, scrittori, cabarettisti, giornalisti, cittadini comuni, ad es. per vendicarsi di una sconfitta, di un affronto, di una promessa non mantenuta, per invidia o gelosia, per acquistare visibilità, etc.), o a una diffusa incapacità di riuscire a vederne il lato buono, determinata dal particolare clima di tensione, di scontro e di drammaticità che nell'attuale momento storico continua ad avvolgere questo mondo 'a sé'. Un aspetto, questo, che potrebbe essere spiegato col pensiero del celebre Milan Kundera, quando scrive che "L'umorismo può esistere solo là dove la gente distingue ancora il confine tra ciò che è importante e ciò che non lo è. E questo confine oggi non si distingue più"¹.

E sono proprio queste le intenzioni e le sfide dell'autore: riuscire a descrivere, con lo strumento dell'ironia e del sano umorismo, alcuni momenti della vita politica di una piccola

1 M. Kundera, *L'immortalità*, Adelphi, Milano 1990

comunità del brindisino situata nel cuore del Salento, circoscritti al periodo di un'intera consiliatura comunale (che va dal 2006 al 2011), ripercorrendone i momenti più buffi ed esilaranti attraverso la raccolta di alcuni strafalcioni linguistici che hanno come protagonisti i rappresentanti politici locali, al mero scopo di offrire al lettore un aspetto diverso e più piacevole di un mondo che vede se stesso, e viene visto sempre più, sotto una lente che ne focalizza quasi esclusivamente criticità e negatività.

Va premesso, a consolidamento del concetto espresso in precedenza, che non vi è alcuna intenzione di deridere o sminuire i protagonisti delle vicende narrate né di ergersi su di un piedistallo intellettuale dall'alto del quale si giudicano e si sbeffeggiano i propri colleghi: in primo luogo perché chi scrive è egli stesso parte attiva di quel mondo; in secondo luogo perché, lungi dal porsi dall'altra parte della lente di ingrandimento, l'autore diventa, al pari degli altri, protagonista di alcuni degli strafalcioni passati in rassegna; infine perché vi è la consapevolezza, come diceva Hermann Hesse, che "ogni sublime umorismo comincia con la rinuncia dell'uomo a prendere sul serio la propria persona"².

Umorismo, quindi, nella sua forma intelligente e sobria dell'ironia, giammai del sarcasmo, anche perché si è coscienti che il linguaggio parlato spesso segue logiche e forme differenti, che presuppongono la vista dell'interlocutore, la sua gestualità, l'immediatezza dell'ascolto e la presenza dell'uditorio, e che esso pertanto non è in grado di rendere lo stesso significato nel momento in cui viene pedissequamente trasposto in un testo scritto. Il linguaggio scritto, infatti, richiede regole strutturali del tutto diverse, con la conseguenza che uno stesso discorso potrà apparire ben articolato e coinvolgente o, al contrario, un obbrobrio linguistico, disordinato e sconnesso, secondo la forma orale o

² H. Hesse, *Il lupo della steppa*, Mondadori, Milano 1993

scritta con cui è espresso.

Del resto, l'intento qui perseguito è quello di attenuare il grado di drammaticità di un contesto politico, di alleggerirne il peso in un clima troppo spesso arroventato e di minimizzarne e ridimensionarne i contrasti che di frequente degenerano in rivalità e odi di natura personale: un desiderio che, dato il particolare momento storico, diventa un'irrinunciabile esigenza. Perché l'umorismo, come scrive Marc Levy, è uno "splendido modo per neutralizzare la realtà quando essa ci cade addosso"³.

Oggi l'agone politico è contaminato da rivalità aspre, antagonismi estremi, toni furenti ed esasperati, ai quali non si sottraggono le piccole realtà locali, che vivono, in proporzione ai rispettivi contesti, situazioni analoghe in maniera molto più passionale e viscerale.

La passione e l'impegno politici, le responsabilità amministrative, la crisi economica dilagante, la disoccupazione crescente, l'incapacità o l'impossibilità di risolvere e dare risposte ai bisogni sempre più numerosi della gente, le diversità di opinioni e le rivalità determinate dalle diverse fedi partitiche si fondono in un *cocktail* esplosivo di passioni che si abbatte sui protagonisti della vita politica esponendoli più di chiunque altri all'azione del suo virus. Un virus che agisce sui rapporti umani, sulle amicizie e talvolta sulle regole elementari della convivenza civile, inducendo le proprie vittime a togliersi finanche il saluto.

Ecco allora che prendono il sopravvento inerzia, rassegnazione e incapacità di trovare soluzioni efficaci in grado di contrastare la stagnazione di uno stato perenne di tensioni e inefficienze. Ora, con questo, non s'intende sostenere che l'imbarbarimento dei rapporti umani e una certa inciviltà siano la causa del disagio economico e sociale, né che minimizzando i contrasti e gettando acqua sul fuoco delle tensioni si possa di colpo

3 M. Levy, *Quel che non ci siamo detti*, Rizzoli, Milano 2009

trovare la panacea di tutti i mali. Nonostante in letteratura vi sia chi attribuisce all'umorismo un potere del genere ("Se siete seri, siete bloccati, l'umorismo è la via più rapida per invertire questo processo. Se potete ridere di una cosa, potete anche cambiarla"⁴), qui si vuole restare con i piedi per terra: cercare di far credere il contrario rischierebbe di essere visto non soltanto come un vano tentativo di convincere gente oramai disillusa, ma costituirebbe anche un atto di disonestà intellettuale.

Tuttavia, un tentativo di osservarsi e farsi osservare in una veste diversa dal solito, sotto la lente dell'ironia e dell'autoironia, potrebbe rappresentare un momento di distensione, un'occasione per ridere e far sorridere dei propri comportamenti e un ottimo spunto per riflettere su quanto possano essere differenti le percezioni che gli altri hanno di noi, delle nostre azioni e delle nostre parole. In buona sostanza, il concetto di umorismo che sottende alla presente raccolta si sposa con quel significato attribuitogli dal poliedrico Romano Battaglia, quando sostiene che la sua funzione è quella di "ricordarci che, per quanto sia alto il nostro trono, vi stiamo seduti poggiando sempre il didietro"⁵. Ecco, un momento d'ilarità per il lettore e di riflessione autoironica per i politici e per lo stesso autore, con l'obiettivo di creare un po' di distensione attraverso la lettura di esilaranti strafalcioni linguistici; ma anche una delle tante chiavi di lettura d'un mondo da cui la gente prende sempre più le distanze. Perché, come scrive Eugène Ionesco, "dove non c'è umorismo non c'è umanità; dove non c'è umorismo (questa libertà che ci si prende, questo distacco di fronte a se stessi) c'è il campo di concentramento"⁶.

L'opera, oltre all'introduzione, consta di sette capitoli che

4 R. Bandler, *Magia in azione*, Astrolabio Ubaldini Edizione, Roma 1993

5 R. Battaglia, *Sulla riva dei nostri pensieri*, Rizzoli, Milano 2000

6 E. Ionesco, *Note e contronote*, Einaudi, Torino 1962

corrispondono a specifici argomenti nei quali sono stati raggruppati i discorsi trascritti. Si tratta di una suddivisione che segue dei criteri approssimativi, che potrebbero agevolmente inter-cambiarsi tra loro. Tuttavia, per motivi di comodità e per facilitarne la lettura, si è preferito seguire la seguente impostazione.

Nel primo capitolo è riportata, unitamente alla ricostruzione motivata delle premesse e del contesto dell'episodio narrato, la frase che ha ispirato il titolo del libro.

Il secondo capitolo contiene una raccolta di frasi c.d. 'celebri' che, per stramberia e originalità, sono rimaste maggiormente impresse nella mente dei consiglieri comunali e di tutti coloro che hanno assistito alle rispettive sedute consiliari, a tal punto da diventare oggetto di barzellette e di racconti briosi e burleschi nei momenti di convivialità. È proprio questa loro capacità di penetrazione nella memoria della gente ne ha suggerito l'inserimento in un apposito capitolo.

Nel terzo capitolo, che va sotto il nome di *Accezione dei termini*, sono riportate quelle frasi che contengono termini usati in un'accezione scorretta e impropria, periodi grammaticalmente o sintatticamente errati, lontani dai concetti che dovrebbero esprimere. Vengono altresì riportate costruzioni linguistiche improbabili e latinismi del tutto soggettivi, non supportati da un'effettiva conoscenza, men che meno a livello di sparute reminiscenze scolastiche, della lingua degli antichi Romani.

Il quarto capitolo comprende tutte quelle frasi e quei passaggi in cui l'oratore fa uso di similitudini, sostantivi, aggettivi, verbi o costruzioni verbali, che si manifestano in espressioni contorte, strane o bizzarre. Vi sono molte frasi o espressioni improprie o contenenti errori di grammatica e sintassi, che ne avrebbero giustificato il relativo inserimento nel secondo capitolo. Tuttavia, poiché in esse spicca maggiormente una certa macchinosità espressiva, si è ritenuto più opportuno inserirle in questa sezione.

Nel capitolo quinto, sotto il nome di *Vicoli ciechi*, sono state inserite tutte quelle frasi lunghe e macchinose, talvolta anche interventi completi, con cui l'oratore si abbandona a prolusioni, spesso strumentali e ostruzionistiche, accomunate da una certa logorrea e da un progressivo discostarsi dal *thema decidendum*.

Sovente, al termine di questi interventi, l'uditore e il lettore si trovano di fronte a discorsi caratterizzati da una mancanza di chiarezza, da un'impresione di linguaggio o da un uso ripetuto di circonlocuzioni che il più delle volte conducono l'oratore ad addentrarsi in un vicolo cieco nel vano tentativo di recuperare il filo del ragionamento. Effetti tutti ascrivibili all'incapacità di chi parla di adoperare l'espressione più appropriata al concetto che egli intende esprimere.

Il sesto capitolo contiene una raccolta d'interventi riportati in maniera integrale, in cui l'oratore tocca tematiche varie arrivando al punto di discostarsi completamente dal tema dell'argomento, dando vita a ragionamenti mal costruiti e non legati da alcun filo logico. Spesso la prolissità e la passione con cui egli proferisce fanno apparire il suo discorso un vero e proprio comizio.

Infine, nell'ultimo capitolo, sono riportate frasi ed espressioni varie, contenenti difetti e caratteristiche comuni a quelli contenuti nei capitoli precedenti. La scelta di racchiuderli in un capitolo a parte, conclusivo della rassegna, è stata suggerita dalla loro brevità e immediatezza di analisi, che consentono al lettore di terminare agevolmente la lettura del libro.

La raccolta si chiude con delle brevi considerazioni finali.

Le frasi, i passi o gli interventi sono riportati tutti in originale, incluse le ripetizioni d'interesse parole o parti di esse e le imprecisioni ortografiche, grammaticali e sintattiche (da non considerarsi, pertanto, parti di esse), virgolettati e in corsivo, per distinguerli dai brevi commenti e dalle eventuali chiose finali da parte dell'autore.

I nomi dei consiglieri e degli assessori locali sono stati, per motivi di opportunità e in segno di rispetto nei confronti dei colleghi, sostituiti da tre asterischi. Tale omissione non ha coinvolto il nome di luoghi o di vie, né il nome di persone, compresi esponenti politici, che operano e risiedono altrove. Prima di addentrarci nella lettura delle pagine successive, vogliamo chiudere la nostra introduzione con un'originale riflessione del poeta toscano Giovanni Pellegrini sulla gente che ride:

“Non so se è soltanto una mia impressione, ma mi sembra che le persone si dividano in due categorie, la gente che ride e le persone irrimediabilmente tristi. La gente che ride ha la caratteristica di avere i lati della bocca all’insù, quella triste all’ingiù. E non è che ci sia una ragione particolare a farle ridere, è la loro configurazione ontologica, una parola difficile che significa inerente all’essere in generale, alle sue strutture immutabili, oggettive e reali (magari riferito a una singola persona è uno sproposito, ma mi piace il suono ontologico).

È una fortuna avere intorno persone così anche soltanto come vicine di casa. Gli può accadere qualsiasi disgrazia e anche nelle loro imprecazioni ti fanno stare bene.

Quelle dell’altra categoria invece non le vorrei nemmeno come vicine di fornello al cimitero. Quando le incontri hanno quest’espressione di sofferenza che è vero che suscita una grande compassione, ma anche una certa pietà e comunque il mio primo impulso è quello di cambiare strada.

Proprio stamani, andando in ufficio, ho incrociato una persona così, una bellissima ragazza mora, alta, ben fatta, curata, eppure con un’espressione come di una che ha un chiodo in una scarpa. Alcuni sembra che abbiano la diarrea quando smarriti non sanno dove correre. Altri hanno l’espressione di uno stitico che deve espellere un tronco d’albero.

C’è gente che piange anche quando scopa. Ma si può? Mi ricordo che in un film recente, Shame, Michael Fassbender, il protagonista ancorché splendido esemplare di maschio,

faceva proprio così, che non c'entra nulla col detto napoletano 'chiagne e fotte', no, quello per tutto il film fotte e chiagne. Ma perché scopi, dico io, se fa stare così male? Io lo potrei fare anche con una cozza, ma quando godi, godi, e ridi a quattro ganasce, o no?

La gente che ride è un dono per l'umanità, è la radice della sua speranza, è un'iniezione di ottimismo quando s'incontra anche senza conoscerla. Sono gli spiriti buoni, delle leggende indiane, mandati da Manitù per rimediare ai danni fatti dalle facce tristi.

Benedetta la gente che ride.

Io ho una vicina così, perbacco, ci pensavo proprio stamani quando mi è venuto spontaneo il confronto con quella dalle labbra all'ingiù⁷.

7 Inedita